



Dal Ds Alfiero Grandi un appello a Rc: «Se si mette in difficoltà Prodi si aiuta solamente il centrodestra a tornare in gioco»

# Lavoro, fuoco sul governo

Il Polo in piazza in settembre, Rifondazione continua a soffiare sul conflitto sociale  
Veltroni: abbassare la tensione politica. Fossa: invocare lo scontro è da irresponsabili

ROMA. Era chiaro dai giorni della verifica, ma adesso ci sono pochi dubbi: per Prodi e il suo governo l'autunno sarà davvero caldo. Non c'è solo l'oggettiva tensione sociale sui temi del lavoro, e la gran mole di nodi sul tappeto, c'è ormai un'escalation di minacce che riguarda diversi fronti. Su quello della maggioranza c'è Bertinotti che alza i toni e invoca, per il terzo giorno consecutivo, il ritorno a un grande conflitto sociale, prefigurando crisi politica a stretto giro di posta. Sul versante opposizione c'è un annuncio di mobilitazione per settembre. Il Polo, finora scaldato solo dal tema giustizia, vuole scendere in piazza per il lavoro e, sembra di capire, tenta di fare il bis della grande manifestazione sulle tasse di quasi due anni fa. In effetti Berlusconi, Fini e Casini annunciano mobilitazione per «chiedere meno tasse sul lavoro, meno tasse sulle imprese, meno egoismi corporativi e più flessibilità», ma la manifestazione ha tutta l'aria di un tentativo di spallata

contro il governo Prodi, che proprio alla ripresa potrebbe trovarsi a fronteggiare anche uno sciopero generale dei sindacati. Il quadro è questo e si sa qual è la linea di Prodi e dell'Ulivo: respingere le strumentalizzazioni, distinguere le situazioni, serrare i ranghi, dimostrando che sul tema occupazione il governo sta mettendo



**Veltroni**  
«A Bertinotti dico: lo sforzo del governo sul lavoro ha bisogno di un abbassamento della tensione politica»

tendo in campo rapidamente iniziative importanti. L'altra sera, a Manfredonia, Prodi aveva ricordato che l'autunno poteva essere raffreddato se si lavorava bene, ma la battuta non è piaciuta a Bertinotti, secondo cui la tensione è oggettiva e sta esplodendo.

In realtà proprio il rapporto Ulivo-Bertinotti, dopo la tregua della verifica, sembra il fronte più incandescente. Nulla di nuovo, se si guarda ai due anni e mezzo di complicata convivenza, ma di fronte alle tensioni che agitano il mondo del lavoro, nel governo e nei Ds cresce infatti l'insoddisfazione per il ruolo di Bertinotti, che, sostengono un po' tutti, sembra più interessato ad alzare le fiamme, che a spegnerle. Veltroni, ieri sera, è stato conciliante: «Considero che Bertinotti - afferma - che ha votato la fiducia al Governo qualche giorno fa, fa bene a dire che aspetta la finanziaria: ma io credo che in questo momento, ci dobbiamo rendere conto che lo sforzo nel quale il governo è impegnato per produrre lavoro necessita di un abbassamento della tensione politica». Insomma, se si vuole una politica per il lavoro, bisogna dare al governo il tempo per attuarla. È più o meno il concetto espresso da Marini, secondo cui se è vero che il governo non può riposare sugli allori e deve mettere in campo una grande politica per l'occupazione, è anche vero che «governare con Rifondazione è duro», perché le sue richieste e i suoi distinguo, come la fiducia critica, contraddicono la necessaria stabilità, che è la



Manifestazione di disoccupati napoletani

precondizione per rispondere a quelle richieste. La preoccupazione per l'emergenza lavoro, naturalmente, è comune a tutti. L'Osservatore romano lancia un duro monito al governo («la gente chiede pane e lavoro», scrive, «mentre il ministro Treu non pare allarmato...»). E Mancini, portavoce dei Verdi, richiama l'esecutivo a non vedere in chi chiede lavoro un problema di ordine pubblico. Così, il ministro Napolitano, chiamato in causa dopo gli incidenti di Milano e Napoli, lancia un appello alla responsabilità, affinché non si strumentalizzino situazioni difficili. Il responsabile del lavoro della Quercia, Grandi, invita Bertinotti a schierarsi dalla parte giusta: «Quando ci si trova a fronteggiare un assalto, non si apre la porta al nemico, ma si dà una mano per resistere». Rifondazione - prosegue Grandi - deve tener conto che non basta avere le migliori intenzioni, perché c'è già chi lavora per aprire la strada a una maggioranza con Cossiga. Il punto dolente, però, è l'aspettativa di Bertinotti per «un innalzamento del conflitto sociale». Turci del Ds ricorda che va assolutamente evitato perché è dannoso, e anche Grandi afferma che Bertinotti

non si può proprio seguire su questo terreno. Il vero problema, dice, è dare risposte di governo alla grande sfida del lavoro. «Se si mette in difficoltà il governo Prodi, se si spinge verso la crisi, si aiuta il centro destra a tornare in gioco, e difficilmente il Polo risolverebbe meglio i problemi del lavoro». In effetti l'escalation di Rifondazione, nonostante i toni formalmente concilianti, irrita molto anche palazzo Chigi. Parlare di crisi a una settimana dalla conclusione della verifica non aiuta a superare il difficile momento, dicono nel governo. Soprattutto preoccupa la ritorsione sui temi del lavoro, che accredita l'idea di un ritorno al partito-sindacato in competizione, da sinistra, con la Cgil. Cofferati ha evitato accuratamente ieri di parlare di Rifondazione e delle sue sfide, mentre D'Antoni si è limitato a ricordare a Bertinotti che «promuovere lotte per il lavoro è compito del sindacato». Molto duro il presidente degli industriali Fossa, per il quale invoca lo scontro sociale «è da incoscienti»: «Assistiamo a un segretario di partito e per di più della maggioranza, che addirittura invoca lo scontro. È irresponsabile».

B.M.I.

## L'INTERVISTA

Fausto Bertinotti

### «Troppi ritardi Così non ci stiamo»

Il leader di Rc: «La situazione è drammatica»

ROMA. Scusi, segretario, ma di quello che dice Cossutta, «io sono un idealista, Bertinotti è un utopista», cosa ne pensa? Crede sia un complimento? Di colpo, al telefono, il tono della voce si fa più freddo: sempre cortese, ma un ghiaccio pare colare dalla cornetta. «Preferisco parlare della crisi sociale e delle risposte da dare a questo problema...». Insomma, non vuol rispondere? «No, ho risposto. Mi occupo della crisi sociale. E penso che questo sia il compito dei comunisti». Pausa. «Dovrebbe essere il compito dei comunisti...». Come a dire che, forse, qualche compagno - anzi: il compagno Armando - non lo assolve del tutto. È effervescente, in questi giorni, Bertinotti. La verifica è finita l'altro giorno, e il giorno appresso Fausto era già sulle barricate, prima e peggio del tormentone del chiarimento nella maggioranza.

Bombarda a tutto campo, con toni apocalittici, che «l'incendio sociale divampa», invoca il ritorno «del conflitto sociale», tira in ballo anche il delitto del povero bambino di Ostia, con le periferie italiane che «sembrano il Bronx, un pezzo di americanizzazione». E si torna a levare il grido: «O svolta o crisi!». E più quelli del centrosinistra lo guardano storto, i sindacati gli danno torto, gli industriali lo accusano di incoscienza, Cossutta lo sfotte tacciandolo di utopismo - più lui va per la sua strada. Neanche di un millimetro, arresta. Anzi sì, un errore lo riconosce: aveva detto che il cavallo di Tex (una sua passione: Tex, non il cavallo) era bianco, mentre è nero. «Può darsi...», ammette. Quadrupede a parte, sul resto va a tavolotta. Segretario, Prodi voleva la «fiducia piena» e si è beccato la «fiducia critica»; lei voleva la «svolta» e non l'ha avuta. Siamo d'accordo? «Al punto di partenza si torna solo nel gioco dell'oca. La nostra non è una definizione letteraria o linguistica, ma una collocazione politica precisa. Qualche passo avanti è stato fatto, ma la svolta non c'è». Un minuetto... «No, un confronto reale. C'è una

condizione interlocutoria, che si discosta intorno alla finanziaria. Quando un punto non viene chiarito in quell'istante, non è che poi non viene chiarito mai». **Equando verrebbe chiarito?** «Nell'istante successivo. Noi abbiamo scelto di dare alla nostra alternativa secca, o svolta o rottura, che resta all'ordine del giorno, semplicemente un carattere processuale, capisce? Invece che istantaneo, processuale... Si è solo allungato il percorso che porterà alla scelta». **Una previsione: sarà rottura?** «Sa bene che è impossibile rispondere. Dipende da tanti fattori. Pensi al peso che potrebbe avere una mobilitazione sindacale pesante, diffusa... C'è bisogno di organizzazione del conflitto sociale...». **Ecco, ci risiamo...**

**Cossutta?**  
Devo occuparmi della crisi sociale

«So che la cosa dà sui nervi a tutti benpensanti, ma di questo c'è bisogno. Siamo a una patologica desertificazione del conflitto. Pensi che l'anno che abbiamo alle spalle si sono realizzate, in ore di sciopero, un ventennio degli scioperi organizzati vent'anni fa...».

**Lo sa che cose del genere, a sinistra, le dice solo lei?**

«Beh, sa... Comunque ho sentito molti sindacalisti che fanno considerazioni analoghe. C'è una tendenza che in termini classici si chiama «svolarizzazione del lavoro». In questa condizione, la perdita del conflitto sociale è una patologia».

**Il solito Bertinotti che smania per i cortei?**

«Guardi, ognuno è padrone di dire tutte le stupidaggini che vuole. Non c'è una legge che lo vieta. Forse è la polizia che dovrebbe evitare di caricare i lavoratori...».

**Lei parla di «incendio sociale». Un'immagine che mette paura...**

«Sa, come sempre le immagino... Ci sono altri che dicono che la barca va, e non vedono fenomeni che se apparentemente riguardano la stiva, in realtà riguardano la navigazione. E non dirlo è una prova di miopia politica». **Quindi Prodi è...** «No, guardi, non mi interessa fare una discussione sull'uno o sull'altro. Ci sono già tante ragioni di polemica, di personalizzazione... Meglio evitare. Guardiamo la luna, non il dito». **E che cos'è la luna?** «Un panorama sociale drammaticamente devastato».



**A sentirlo, sembra che il governo dell'Ulivo abbia fatto più danni che altro, no?**

«No. Vuol dire che ha ottenuto risultati rilevanti sul terreno macroeconomico, ma non sul terreno sociale. La dimensione macroeconomica non è un elemento irrilevante, l'Italia sarebbe stata peggio se non fosse entrata nella moneta unica, se non avesse fatto il risanamento. Ma elementi di svolta non ci sono. Anzi, ne emergono di allarmanti...».

**A cosa pensa?** «Beh, ad esempio al decreto sugli straordinari. Li siamo alla mano destra che non sa cosa fa la mano sinistra. C'è contraddizione con l'impe-

gnolo ad approvare entro l'anno la legge sulle 35 ore». **Magari perché non convince, e il governo non intende portarla fino in fondo. Ha questo sospetto?** «Non dico questo. Dico che c'è contraddizione. Se si consente campo libero agli straordinari, è evidente che si oscura la politica della riduzione dell'orario di lavoro». **Al dunque, sempre la solita spada di Damocle di Rifondazione su Prodi?** «Vabbè, capisco... È la riedizione di questo immerisimento, di una grande questione in una formula che è quella delle vignette... Ma se uno invece fa l'analista, dovrebbe vedere che il problema non è il braccio di ferro tra noi e il governo, ma la crisi sociale, il distacco tra paese reale e paese legale... Questo fa dire a noi che così non si può proseguire...».

**Un altro atteggiamento come quello sulla Nato, ad esempio sul Kosovo, è già stato definito dall'Ulivo intollerabile. Come la mettiamo?** «Sono troppo abituato a sentirmi dire che i nostri atteggiamenti, prima di essere fatti, sono intollerabili...».

**Torniamo al vostro partito, alla conta tra lei e Cossutta...** «Guardi che nel nostro ultimo comitato politico c'è stato un voto. E un voto è una prova di verità. Così l'ho preso. C'è stata una larga maggioranza, con un dissenso da sinistra e un dissenso da destra. Punto».

**Mica tanto. La polemica è sempre aperta...**

«Insisto, quello è stato un voto di verità. Anzi, vuol dire che la minoranza di destra è esigua. Assai più esigua di quella di sinistra». **Facciamo una scommessa? L'Ulivo arriva o no alla fine della legislatura?** «Ah, non scommetto mai. Vecchia modalità di comportamento, la mia...».

Stefano Di Michele

## L'INTERVISTA

Tiziano Treu

### «Non si vota la fiducia per agitare le piazze»

Il ministro: non farò assunzioni di massa

ROMA. «Nella verifica noi abbiamo detto chiaramente cosa volevamo fare per il lavoro e lo sviluppo. Rifondazione ha votato la fiducia, e a questo punto non resta che mettere in atto presto e bene le cose che abbiamo concordato». Tiziano Treu, ministro del Lavoro, ribadisce il suo «no» ad assunzioni dirette dei 130.000 «Lsu». **Ministro, la sua giornata di venerdì a Napoli, all'insegna di incidenti e scontri, non la dimenticherà tanto presto...** «C'è stato un gruppo di persone che ha cercato di forzare i cancelli. Sono azioni che certo non favoriscono il dialogo, e io non intendo discutere con chi ricorre ai disordini. Cerco di parlare con tutti, ma non è possibile avallare certi comportamenti». **Scontri a Napoli, lavoratori picchiati a Milano... Se questa non è una situazione straordinaria...** «È vero. Ma ci sono situazioni e situazioni. A proposito della vicenda Postalmarket: è un caso molto grave che sto seguendo personalmente, ho preso contatti diretti con la proprietà tedesca, stiamo facendo tutto il possibile. Ma bloccare i treni non serve a impegnarci di più». **Non sono i primi episodi.** «Sappiamo bene che c'è un disagio diffuso. Ma - e qui parlo dei lavoratori socialmente utili - non si deve dare l'impressione che chi fa più chiasso, o chiede cose improponibili, viene ascoltato di più. Da tempo con i Comuni e i sindacati lavoriamo per cercare di svuotare l'area dei Lsu, ma sarebbe un grave errore dare retta a chi chiede l'assunzione in massa. È una strada inaccettabile. È un problema affrontato, e risolto in modo definitivo, nella verifica politica».

**Ma il tema non sembra affatto chiuso. Prento alla carica.** «Noi abbiamo detto chiaramente cosa vogliamo fare, e Rifondazione ha votato la fiducia. Gli strumenti per risolvere una situazione precaria e semi-assistenziale in una situazione di lavoro decente sono conosciuti: accompagnamento alla pensione, società miste, incentivi per chi assume, sostegno a chi si vuole mettere in proprio, incentivato alle imprese che utilizzano per appalti pubblici, e infine c'è il lavoro interinale, che come in altri paesi può essere un'utile occasione per avviare a un lavoro stabile. Questo possiamo fare, questo ha detto Prodi, e su questo si è votato in Par-

lamento. Non è certo immaginabile che questi 130.000 lavoratori vengano assunti direttamente e in blocco». **Dunque, questione chiusa...** «Questione aperta, perché ora si passa ai fatti. Il sindacato fa bene a chiedere che alle parole seguano comportamenti coerenti. Dei segnali li abbiamo dati: la riapertura delle trattative del pubblico impiego, il 23 luglio, le misure sull'emersione». **A settembre sarà dura: tra Finanziaria, contratti, un'economia che non decolla, tutto fa pensare che luglio sarà ricordato come un mese tranquillo.** «Noi seguiamo gli eventi con grande attenzione. La strategia di intervento sull'occupazione è stata definita, con il contributo di tutta la coalizione, e ne sono venute fuori impegni e misure molto concrete, da attua-

re in fretta. Prima della pausa estiva verrà varata Sviluppo Italia: servono venti-trenta situazioni come Manfredonia e Gioia Tauro. E sul versante del lavoro, l'impegno principale è quello sugli Lsu; una collaborazione tra Ig, Italia Lavoro e Formez può essere utile, una fusione».

**Le iniziative «messe in pista» per il lavoro non daranno, realisticamente, risultati in tempi brevissimi. Non è necessaria una qualche misura di grande impatto?** «Nel corso della verifica abbiamo esaminato ogni tipo di proposta. E purtroppo soluzioni miracolistiche non ce ne sono state proposte».

**Si parla di ingenti risorse per investimenti, ma Sergio D'Antoni vi chiede di indicare la prima opera che davvero sarà avviata.** «Questa settimana si riunisce su questo il tavolo con parti sociali ed Enti locali. È ragionevole chiedere al governo un elenco puntuale con date precise di avvio dei lavori, e in quella

modo da definire insieme». **Industriali e sindacati stanno discutendo delle regole della concertazione, e i primi accordi sono tutt'altro che positivi.** «È così, ma noi abbiamo cominciato una verifica seria che a settembre si deve concludere rapidamente, per non finire a ridosso della finanziaria e dell'apertura dei contratti».

**La Cgil ha seccamente bocciato l'ipotesi della Commissione Giugni di possibili deroghe ai minimi salariali fissati nei contratti...** «È ovviamente una delle ipotesi sul tavolo, sostenuta da Confindustria e avversata da una parte del sindacato. Al momento il consenso non c'è, se ci sarà bene, altrimenti resterà un'ipotesi non praticabile».

**D'Antoni parla di sciopero generale. Lo temete? Farebbe cadere il governo?** «Evidentemente è un'eventualità che vogliamo assolutamente scongiurare. Per questo dobbiamo lavorare bene e in fretta. Facciamo di tutto perché l'autunno sia un autunno serio, senza tensioni».

**Si parla di alleggerimenti del costo del lavoro. Ma dopo i no di Bruxelles, sembra chiaro che non sarà un intervento d'urto. Spariranno soltanto quello 0,7% di oneri impropri?** «Questo sarà l'intervento generale. Si potrebbe far di più, ma a costi proibitivi. Ci vuole gradualità. Poi, pensiamo a interventi specifici per il Sud. Abbiamo il via libera della Commissione Ue all'emersione dal lavoro nero. E poi, non si possono dare incentivi per il funzionamento delle imprese, ma per iniziative nuove...».

**E infatti ne abbiamo decine!** «Decine non è vero, ma effettivamente stiamo lavorando a una riorganizzazione degli incentivi. Il punto è sfruttare bene le opportunità per sostenere la localizzazione di nuovi investimenti e nuova occupazione nel Mezzogiorno: già c'è una decontribuzione totale per i nuovi assunti, ma dura solo un anno, e bisogna cercare di renderla stabile; c'è un bonus fiscale per le nuove imprese al Sud, rendiamolo più incisivo».



Roberto Giovannini